

## **Lettura del Vangelo Gv 11,1-45**

*1Un certo Lazzaro di Betania, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. 2Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. 3Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». 4All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». 5Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. 6Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. 7Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». 8I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». 9Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; 10ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui». 11Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo». 12Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». 13Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. 14Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto 15e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». 16Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!». 17Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. 18Betania distava da Gerusalemme meno di tre chilometri 19e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. 20Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. 21Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! 22Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». 23Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». 24Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». 25Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; 26chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». 27Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». 28Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». 29Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. 30Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. 31Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro. 32Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». 33Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, 34domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». 35Gesù scoppiò in pianto. 36Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». 37Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?». 38Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. 39Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». 40Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». 41Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. 42Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». 43Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». 44Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare».*

## **Commento al brano**

Normalmente intitolato la risurrezione di Lazzaro, questo lungo brano è diviso in cinque scene che, in successione, descrivono: - l'ambientazione dell'evento (vv. 1-6); - il dialogo tra Gesù e i discepoli (vv.7-16); - il dialogo tra Gesù e Marta (vv. 17-27); - l'incontro tra Gesù e Maria (vv. 28-37); - la scena finale al sepolcro (vv. 38-44). Potrà forse meravigliare il fatto che l'autore racconti il miracolo in un solo versetto, mentre si dilunga parecchio a riportare i colloqui tra i diversi personaggi: in questo modo, vuole informarci che non è importante solo il ritorno in vita di Lazzaro, per quanto sia eclatante, ma il modo con cui i vari personaggi si pongono di fronte al segno che Gesù compie. Risulta tuttavia necessaria una precisazione: il segno da Gesù compiuto non riguarda la risurrezione di una persona morta, semmai si tratta della sua rianimazione. Per Lazzaro si trattò dunque di un ritorno nella vita che gli apparteneva, che rimane dunque con la prospettiva della morte futura: Gesù compie un segno che concerne la vita con il suo continuare nel tempo e progredire; compie un evento che dona una nuova comprensione della potenzialità insita nel vivere stesso di ogni individuo, capace di cadere e di rialzarsi anche quando sembra non esserci più nulla da fare e da sperare. Gesù compie il suo gesto datore di vita a Betania, luogo dal nome evocativo - significa

infatti 'casa dell'afflizione' – e proprio qui agisce entrando in una situazione di caducità, di dolore, di angoscia e disperazione; proprio in quel luogo interviene portando vita, luce e speranza, anticipando quasi tutta la vitalità, la luce e la speranza nel futuro che lui stesso offrirà con la sua risurrezione. L'insistenza sulla malattia di Lazzaro (menzionata per ben cinque volte nella prima scena) sottolinea come essa, grazie alla parola di Gesù, possa diventare da situazione di sofferenza e angoscia, in un'occasione per la manifestazione della potenza vitale di Dio e dell'identità di Gesù, Figlio amato del Padre. Un altro elemento importante messo in luce nella prima scena è l'amore di Gesù per le due sorelle con Lazzaro, un affetto che viene infatti precisato tre volte: il suo gesto prodigioso investe la profonda relazione di amicizia che esisteva fra di loro, saldando ancora di più il legame reciproco. Questa profonda intesa si coglierà pure nel capitolo successivo, già anticipato all'inizio di questo in esame, con Maria che ungerà il corpo di Gesù con il nardo, un gesto di consacrazione fatto in anticipo per di più da una donna, che si sintonizza con l'offerta che il Messia farà di quel suo corpo sulla croce. Nel dialogo di Gesù con i discepoli viene sottolineato come il ritardo sia voluto e non casuale: come per il cieco nato, la cui infermità non era certo legata alla peccaminosità sua o dei suoi familiari, anche qui l'accaduto – la morte dell'amico – servirà da segno per testimoniare la potenza di Dio e rendergli gloria. Interessante è che sia proprio Tommaso, l'apostolo che avrà poi bisogno di vedere e di toccare per credere, ad esortare i compagni a rimanere con Gesù e a ritornare con lui in Giudea – da dove l'avevano appena scampata – rischiando di essere di nuovo in una situazione pericolosa, cosa che infatti avverrà, considerando come continua il racconto evangelico. Il gruppo dunque parte dal luogo dove si trovavano – una località al di là del Giordano, di fronte a Gerico, dove Giovanni battezzava – per arrivare a Betania che dista circa tre Km da Gerusalemme. Ad incontrarlo per prima è Marta, che gli confessa la sua fiducia in lui dicendogli che, se lui fosse arrivato in tempo, suo fratello sarebbe ancora vivo. Lei non sa che Gesù è rimasto di proposito lontano da loro e non può immaginarselo, e Gesù vuole portarla ad una maggiore fede: non solo la sua presenza mentre era malato sarebbe stata efficace, ma pure questa sua visita di adesso, nonostante sia morto da quattro giorni, realizzerà la salvezza. Il loro dialogo è un breve itinerario di fede che culmina con la risposta che Marta dà alla richiesta di Gesù: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo», espressione uguale a quella proferita da Pietro in Mt 16,13-16: «Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarea di Filippo, chiese ai suoi discepoli: «La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Voi chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». È molto bello vedere come il Vangelo quadriforme consegnatoci dalla Chiesa Apostolica quale Parola del Signore Gesù mostri la reciprocità insita nel dialogo fecondo fra il maschile e il femminile, ognuna delle parti con le stesse possibilità di esprimersi e di crescere nella fede; ognuna delle parti completa in se stessa – non bisognosa dell'altra parte perché in qualche modo mancante – ma desiderosa dell'altro/dell'altra da sé per la ricchezza che insieme possono portare e la forza nell'annuncio e nella testimonianza che, insieme, riescono a supportare e offrire. Per quanto riguarda la valutazione della donna in special modo nel quarto vangelo, non è caso si afferma che Giovanni elevi la donna «al rango di un'autorità spirituale della Chiesa»<sup>6</sup>. Gesù arriva a far intuire alla donna la portata della risurrezione che lui inaugura e che per lui opera nel quotidiano esistere del credente, quando attua quel riprendersi e ricominciare che è già possibile, autentica esperienza fattibile nella storia di ogni individuo come di ogni comunità di fede. L'affermazione di Gesù nei vv. 25-26 costituisce il centro dell'episodio, perché ci rivela la sua identità e la novità che egli introduce: se la morte fisica del credente è un passaggio ad un nuovo modo di vita, la «morte» interiore con l'angoscia e la difficoltà a vivere per quanto ci si sente afflitti e abbattuti dalle nostre reali miserie umane può essere superata accogliendo e aderendo al Signore Risorto, datore di vita e di speranza per quello Spirito che soffia senza mai stancarsi investendo con maggiore forza pure gli animi più chiusi. Segue poi l'incontro con Maria, che giunge solo dopo essere stata chiamata: accostandosi a Gesù con discrezione, si inginocchia e scoppia in pianto. Anche lei sa e dice la sua convinzione: se fosse arrivato in tempo, Gesù lo avrebbe salvato. Il maestro non risponde ma si lascia invece contagiare da quello che sarà stato senza dubbio uno sguardo commovente, per cui anch'egli si commuove e, alla vista di tanto dolore, si unisce al pianto di chi era presente, chiedendo di accompagnarlo al luogo della sepoltura, e l'intervento che fa Marta ci illumina su quanto sia difficile credere che il progetto di Dio è che la vita germogli rifiorisca! Gesù non la rimprovera ma la esorta a credere: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?», dunque alza gli occhi al cielo e ringrazia, perché sa che sarà esaudito. È molto bello che l'evangelista sottolinei come tra il Figlio e il Padre la relazione sia così profonda e meravigliosa, una sintonia d'intenti che rimane per noi impenetrabile ma visibile in quella potenza che Dio manifesta di sé attraverso Gesù, una gloria che non solo Marta vide, ma pure Maria, con tutte e tutti coloro che si erano recati presso il sepolcro a piangere Lazzaro, quel giorno. La prima cosa che Gesù chiede è che si tolga la pietra dall'apertura del sepolcro, poi sentiamo la sua voce che risuona e che risveglia l'amico, il quale esce ancora

con le bende e il sudario che lo avvolge, dunque non è ancora libero: «Queste bende possono essere le dipendenze dagli uomini o i blocchi interni e i modelli di vita che ci tengono prigionieri. Inoltre il suo volto è coperto, nascosto dietro una “maschera”: non lo si può guardare in viso. La risurrezione diventa completa solo quando gli si sciolgono le bende e lo si lascia circolare liberamente. Colui che è risorto dai morti può essere guardato in volto ed è capace di incontro: l’incontro avviene nel guardarsi l’un l’altro, nell’unione degli sguardi. Con la risurrezione di Lazzaro Giovanni vuol dimostrarci che per noi è già ora la risurrezione e la vita. Per chi crede in Gesù, vita e morte – così come noi le conosciamo - non hanno importanza. In Cristo veniamo strappati al potere della morte. Il mondo che nella morte volge a termine non ha più potere su di noi. Qui nel mondo noi viviamo già al di là della soglia, in un’altra realtà che non può essere distrutta dalla morte. Colui che giunge alla fede risorge già fin da ora, trova in Gesù la vita vera. Fede significa sollevarsi dal sepolcro, destarsi dal sonno delle illusioni. Risurrezione significa vivere consapevolmente, ad occhi aperti, liberi da catene e da maschere. E significa che al termine della nostra vita non finiremo nelle tenebre e nella mancanza di relazioni, ma nell’amore di Dio che risuscita per sempre in modo da essere eternamente in lui e presso di lui»<sup>7</sup>. La parola forte ed efficace di Gesù raggiunge Lazzaro nonostante si trovi al di là dell’esistenza umana, in quel luogo a noi tanto incognito ed enigmatico, ma per lui raggiungibile con la sua azione salvezza.